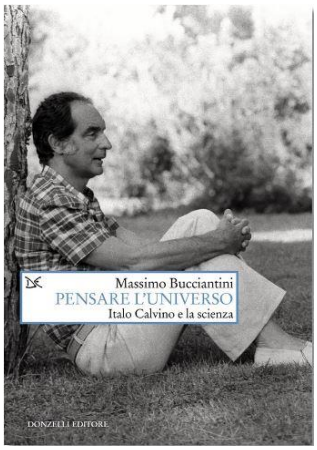
Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

PierLuigi Albini

255. Recensioni di saggi e critica
Pensare l'universo



Massimo Bucciantini

Pensare l'universo
Italo Calvino e la scienza

Donzelli
2023
pp. 184

Quando nel saggio *Mondo scritto e mondo non scritto* Italo Calvino sosteneva che "scriviamo per rendere possibile al mondo non scritto di esprimersi attraverso noi", manifestava la sua radicata visione materialista, perché la frase equivaleva al dire che l'intelligenza, la riflessione umana sono "l'universo che pensa se stesso".[1] Che è poi il senso de *Il mondo guarda il mondo* del signor Palomar.

Il libro di Bucciantini è fondamentale per comprendere l'itinerario culturale ed etico di Calvino e il perché sia stato uno scrittore che si distaccava del tutto dal panorama letterario italiano dell'epoca (e non solo di quell'epoca, a mio avviso). Tutto ciò a partire proprio dal suo rapporto con il pensiero scientifico. A questo proposito, sono illuminanti le sue *Due interviste su scienza e letteratura*, in cui difendeva la linea di continuità di scrittori 'amici' della scienza che da Ariosto passava per Galileo e Leopardi, con il secondo definito il più grande scrittore italiano.[2] Per non dire poi di Lucrezio, un altro autore che Calvino ammirava. L'affermazione aveva sollevato critiche da parte di Cassola che citava invece Dante. Calvino gli rispondeva bene nel merito, smontando le tesi di Cassola che Galileo fosse uno scienziato e non uno scrittore. Cassola aveva torto, in primo luogo perché restringeva la nozione di scrittore a un orto limitato (che era il suo) credendo che fosse il solo universo della letteratura e, in secondo luogo, perché anche Leopardi ammirava la prosa di Galileo, il quale era capace di espressioni che ne segnalavano una coscienza e una capacità letteraria notevoli.

Ma, tornando al "mondo non scritto" è proprio questo tropo la chiave per capire Calvino. Egli ha criticato ripetutamente gli atteggiamenti di rifiuto nei confronti della scienza e della tecnica – così come, in generale, delle innovazioni della modernità - sostenendo che occorreva conoscerle per farsene padroni e non esserne dominati. Ma non solo. Esse informavano talmente di sé la contemporaneità che continuare a rappresentare prevalentemente il mondo interiore, il soggetto e le sue vicissitudini, come tendeva a fare la letteratura contemporanea, significava non parlare della realtà nella sua complessità e nelle sue sfaccettature. Bucciantini cita una lettera di Calvino a Leonardo Sinisgalli in cui si dice che il progresso tecnico-scientifico è un'arma a

[1] Italo Calvino, *Mondo scritto e non scritto*, Saggi, vol . II, Mondadori, I Meridiani, 2001; pubblicato postumo
[2] Italo Calvino, *Due interviste su scienza e letteratura*, in Saggi, vol. I,1945-1985, Mondadori, I Meridiani, 2001

doppio taglio (come ormai sappiamo da tempo) ma che occorre misurarsi con esso.[3] Comprendere il nostro inserimento nella realtà era l'assillo di Calvino, dove il mondo non era ristretto a un ambito umano ma è proprio il mondo nella sua totalità, l'universo e la sua storia. Soggetto e oggetto descritti insieme, dunque. Cioè, non si può più scrivere dell'interno e dell'esterno a prescindere da uno dei due. Questo 'esterno', una volta spiegato dai miti, dalla filosofia e dalle religioni, è da tempo indagato e anche progressivamente spiegato dalla scienza: perciò, non la si può lasciare da parte, anche nelle storie personali. Insomma – come scrive Bucciantini – quella di Calvino è "una letteratura come filosofia naturale".

In realtà, questo viaggio di Calvino verso una letteratura diversa dall'usuale e che incorporasse scienza e tecnica (e il mondo esterno), era iniziata da tempo. Si può citare la sua *Sfida al labirinto* come un passaggio fondamentale verso una diversa concezione della letteratura e, più in generale, della cultura.[4] Nel concludere il suo scritto, Calvino affermava: "Da una parte c'è l'attitudine oggi necessaria per affrontare la complessità del reale, rifiutandosi alle visioni semplicistiche che non fanno altro che confermare le nostre abitudini di rappresentazione del mondo; quello che oggi ci serve è la mappa del labirinto la più particolareggiata possibile. Dall'altra parte c'è il fascino del labirinto in quanto tale, del perdersi nel labirinto, del rappresentare questa assenza di vie d'uscita come la vera condizione dell'uomo".

Secondo le stesse dichiarazioni di Calvino, la 'svolta' non solo teorica ma anche di individuazione di un nuovo concreto approccio alla scrittura, avvenne con il suo incontro personale e con gli scritti di Giorgio de Santillana. "Ascoltando la conferenza [di de Santillana] del 1963 – scrive Calvino –, ne ebbi come una rivelazione di un nodo di idee che forse già ronzavano confusamente nella mia testa ma che m'era difficile esprimere […]".[5] Le tesi di de Santillana gli permisero un ricupero del mito e del fantastico non come cosa altra dal pensiero scientifico. Tuttavia, Calvino rovescia il percorso rispetto a de Santillana: quest'ultimo ricupera l'interpretazione scientifica a partire dal mito e dalle antiche cosmologie, Calvino partiva invece dall'interpretazione scientifica per elaborare un mito/narrazione/letteratura. Scrive Bucciantini che con il risalire all'atteggiamento mitico/favolistico c'è "il recupero di un'unità di fondo tra io e mondo da lungo tempo andata perduta". Da lì in poi, molte delle opere di Calvino, che qui appare superfluo citare - assumono la veste e i contenuti di narrativa su base scientifica che sappiamo. Basterà ricordare che due anni dopo quel 1963 pubblicò *Le cosmicomiche* e che *Ti con zero* è del 1967.

Naturalmente, nelle conoscenze scientifiche di Calvino non c'è stato solo de Santillana. Egli era un lettore attento e sistematico, per cui giustamente Bucciantini dà spazio anche a Ilya Prigogine e a Claude Lévi Strauss, tra gli altri. Del primo, Calvino recensì l'ancora fondamentale testo *La nuova alleanza*, scritto insieme a Isabelle Stengers e colse immediatamente il nucleo centrale e duraturo del pensiero degli autori, laddove scriveva che Prigogine "si dichiara in grado di spiegarci come le organizzazioni più complesse, cioè le forme del mondo vivente, non sono un accidente della natura ma si situano sulla via maestra, sul tracciato del suo sviluppo più logico".[6] Colgo l'occasione per segnalare a chi legge che l'apparizione della vita come necessitata dall'evoluzione fisico-chimica dell'universo ha anche di recente registrato due contributi importanti.[7] In un suo saggio su Vittorini, Calvino rifiuta l'antropocentrismo perché l'uomo deve uscire dai suoi limiti e concepire la sua storia "come un anello, lasciandosi inghiottire ai due estremi della storia"; da una parte,

[3] Ricordo ai più giovani che Sinisgalli è stato soprannominato il *poeta ingegnere*, facendo convivere nella sua multiforme attività cultura umanistica e cultura scientifica; tra l'altro, fondò per la Finmeccanica dell'IRI l'importante rivista *Civiltà delle macchine*

[4] Italo Calvino, *La sfida al labirinto*, Saggi, vol. I, Mondadori I Meridiani, 2001, p. 104; pubblicato su il Menabò 5 del 1962. Il testo faceva seguito a un precedente scritto di Vittorini su *Letteratura e industria* pubblicato su il Menabò 4, ma la discussione con Vittorini su questi temi era iniziata da tempo

[5] Italo Calvino*, Fato antico e fato moderno di George de Santillana*, Saggi, vol. II, Mondadori, I Meridiani, 2001. Come lo stesso Calvino ricorda, il testo appare come una sintesi del più ponderoso *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo* di George de Santillana e Herta von Dechend, Adelphi, 1983

[6] Italo Calvino, *Ilya Prigogine e Isabelle Stengers*, *La nuova alleanza*, Saggi, vol. II, Mondadori, I Meridiani, 2001; pubblicato su la Repubblica il 3 maggio 1980 con il titolo *No, non saremo soli*

[7] Vedi La vita inevitabile. Diario di viaggio di un Replicante alla ricerca della Vita di Pier Palo di Fiore, nonché *Un mondo oltre la fisica. Nascita ed evoluzione della vita* di Stuart Kauffman, di prossima recensione su Ticonzero

dalla organizzazione della materia e dall'essere un animale e, dall'altra, "nell'estensione alle macchine dell'elaborazione dell'informazione".[8]

Di Lévi Strauss, come di altri antropologi e etnologi, Calvino mette tra l'altro in evidenza la convinzione che "i fatti culturali influiscono sul patrimonio genetico".[9]

Ma la curiosità e gli interessi scientifici di Calvino erano ben più vasti dei pochi esempi riportati. Vale la pena di citare la conferenza da lui tenuta a Torino nel 1978 intitolata *Cibernetica e fantasmi (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio)*. Il lettore, toccato dall'esperienza odierna dello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale generativa e dal dibattito acceso da ChatGpt e da altri algoritmi similari, non può non rimanere sorpreso dalla preveggenza con cui Calvino affronta l'avvento delle tecnologie digitali. Oggi le Intelligenze Artificiali di nuova generazione fanno più o meno le stesse cose che Calvino prevedeva, proprio parlando dell'evoluzione della letteratura. Ivi compreso il cambio di mentalità che le nuove tecnologie sollecitano, nel senso che "nel modo in cui la cultura d'oggi vede il mondo, c'è una tendenza che affiora contemporaneamente da varie parti: il mondo nei suoi vari aspetti viene visto sempre di più come *discreto* e non come *continuo"*. Composto di "impalpabili stati psicologici, umbratili paesaggi dell'anima […] oggi sentiamo il velocissimo passaggio di segnali sugli intricati circuiti che collegano i relè, i diodi, i transistor di cui la nostra calotta cranica è stipata". E poi si spinge a immaginare quale nuova letteratura potrà produrre un automa letterario e la risposta è un po' sorprendente, perché "la sua vera vocazione sarebbe il classicismo", ma il suo successo effettivo potrebbe essere la sua capacità di produrre *disordine* perché, a un certo punto, la macchina potrebbe sentire "l'insoddisfazione del proprio tradizionalismo e si mette a proporre nuovi modi d'intendere la scrittura, e a sconvolgere completamente i propri codici". Non ci siamo ancora, ma diciamo che siamo sul limitare di questa possibilità, che Calvino non condannava affatto, come esperienza letteraria. Del resto, lui stesso aveva osservato in una lettera citata da Bucciantini che "sono più chemmai per una letteratura che tenda all'astrazione geometrica, alla composizione di meccanismi che si muovono da soli, il più possibile anonimi. E tutto ciò che è esistenziale, espressionistico, 'caldo di vita' lo sento molto lontano".[10] Non è qui la sede per aprire, auspice Calvino, una discussione sui pregi e i rischi dell'Intelligenza Artificiale (sempre come "arma a doppio taglio"). Per questi aspetti rinvio alla recensione di due libri di Luciano Floridi e al dibattito in corso.[11]

Infine, al di là del testo di Bucciantini, vorrei fare un'osservazione sul rapporto tra Calvino e la letteratura divulgativa di oggi. Di tempo ne è passato, ma da allora sono parecchi gli scienziati italiani che hanno dismesso l'atteggiamento iperspecialistico (si scrive solo per i propri pari), incoraggiati anche da una vasta letteratura anglosassone divulgativa di successo, e che producono dei testi accessibili che scalano spesso le classifiche della saggistica. Ma, mi sembra di notare che in questi testi continui a sentirsi – in modo più accentuato rispetto a quelli anglosassoni – una impronta umanistica che, a mio avviso, non deriva solo dalla formazione scolastica. Per esempio, gli autori incorporano spesso nei loro scritti storie personali e squarci autobiografici. Tuttavia, la loro impostazione si configura, come dire, rovesciata rispetto all'itinerario di Calvino.[12] Ma c'è da tenere in mente che Calvino diffidava molto dei testi scientifici che provavano a debordare nella poesia, perché la suggestione poetica doveva essere lui a scoprirla in quei testi: "se è la scienza stessa a dirmi: 'hai visto come sono poetica!' io non ci sto, anzi ho una reazione di rifiuto".[13] E aveva ragione.

2 settembre 2023

Codice ISSN 2420-8442

---

[8] Nel saggio pubblicato su il Menabò 10, Calvino precisa le sue divergenze da Vittorini: *Vittorini: progettazione e letteratura*, Saggi, vol. I, Mondadori I Meridiani, 2001

[9] Italo Calvino, *Lo sguardo da lontano di Claude Lévi Strauss*, Saggi, vol. II, Mondadori, I Meridiani, 2001

[10] Italo Calvino, *Cibernetica e fantasmi (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio)*, Saggi, vol. I, Mondadori I Meridiani, 2001

[11] Si veda su Ticonzero *Etica dell'intelligenza artificiale* e *Il verde e il blu*; oppure il più recente *L'era dell'intelligenza artificiale. Il futuro dell'identità umana*, di Henry A. Kissinger, Eric Schmidt, Daniel Huttenbocher, Mondadori, 2023

[12] Un esempio tra gli altri è Carlo Rovelli che non immagina una nuova letteratura – come scoperta o descrizione del mondo, che è la cifra specifica di Calvino – ma muove direttamente dalla speculazione scientifica per spiegare attraverso metafore e immagini letterarie il dato scientifico che vuole dimostrare, ma rimanendo ben al di qua del mito e della fiaba. In effetti - come ha scritto Bucciantini commentando Calvino: "dove c'è scienza può esservi […] racconto". Del resto, è lo stesso Rovelli che rende esplicita questa lettura quando, spiegando come sono fatti e come si evolvono, per esempio, i buchi bianchi, non trova modo più efficace che riferirsi alla struttura materiale della Divina Commedia di Dante.

[13] Ibid. Prigogine e Stengers